

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2011

“Mandami gamberoni”: era cocaina.

Gamberoni» e «pescespada» ordinati in pescheria a cifre astronomiche. Non si trattava, però, di prodotti ittici ma di droga. Le parole in codice usate da spacciatori e clienti sono state intercettate dai carabinieri nell'ambito dell'inchiesta sulla cosca di Carini che due giorni fa è sfociata nell'operazione con 21 ordini di custodia contro gli esponenti della cosca guidata da Calogero Passalacqua.

Osservazioni, appostamenti e pedinamenti nella pescheria di Vito Caruso, al bivio Foresta di Carini (il negozio, che oggi si chiama «Pescheria del bivio» e non più «Lo scoglio», due anni fa è stato preso in gestione da Giovanni Vassallo, assolutamente estraneo alle indagini) hanno fatto emergere anche il business degli stupefacenti, un vasto giro di spaccio.

Secondo gli investigatori la telefonata ascoltata «Va bene, prepara qualche 5 chili di gamberoni, una cosa di queste tanto per mangiare questa sera. Va bene? Sto arrivando, ciao», tradisce la vendita di sostanza stupefacente. Uno degli elementi rivelatori, osservano i carabinieri, è il costo del pesce ordinato: 80-90 euro al chilo e si riferiva, secondo l'accusa, al prezzo di un grammo di cocaina. Non certo ai prodotti del mare che, al chilo, costano meno.

Altro dettaglio è la telefonata in cui sostengono di non avere pesce, mentre nella loro pescheria c'è un grande assortimento e l'attività commerciale procede regolarmente. La conferma arriva dal fermo di alcuni clienti di Caruso che dopo avere comprato «pesce» vengono trovati in possesso di droga.

Uno dei Caruso, poi, comunica a un cliente: «Oh, mi sono arrivati bei saraghi, Giampie'... pesce... hai capito?». Un acquirente dichiara ai militari di aver acquistato la cocaina a Palermo, poi contatta telefonica mente Caruso e gli comunica l'accaduto: «Non puoi salire tu che ti devo parlare?». «Cos'è successo?», chiede il pescivendolo; «eh... poco fa... non te lo posso dire per telefono!», replica l'acquirente. «Il pesce non era buono?», sospetta Caruso; «No, peggio, me lo hanno tolto!», dice l'acquirente parlando del sequestro subito dai carabinieri.

Al traffico, sostengono i carabinieri, partecipano attivamente le donne del gruppo che sostituivano i mariti quando erano assenti, in occasione di visite di clienti e, in alcuni casi, si occupano della custodia e dell'occultamento dello stupefacente. Dalle indagini è emerso che l'organizzazione utilizzava come «vedette» per segnalare la presenza delle forze dell'ordine anche alcuni ragazzi minorenni. In particolare dell'affare droga rispondono: Vito e Giuseppe Caruso, padre e figlio, Salvatore Rugnetta, Ettore Zarcone, Rosaria Grippi e Grazia Caruso (conviventi di Giuseppe e Vito Caruso), Fath Ayari. Le indagini hanno preso avvio dal controllo di Vito Caruso, consuocero di Calogero Passalacqua. Numerosi i suoi contatti, registrati anche dalle telecamere, con personaggi in affari con gli stupefacenti. «A conferma

della pericolosità del piccolo manipolo di uomini alle dirette dipendenze di Caruso - spiegano i carabinieri - nei pressi della pescheria saranno sequestrate due pistole, oltre ad un anomalo quantitativo di mannitolo, sostanza chimica utilizzata per tagliare lo stupefacente. Ad ulteriore riscontro ed a conferma dell'impianto investigativo, Caruso sarà indicato anche dai collaboratori di giustizia Francesco Paolo Balistreri e Gaspare Pulizzi come il referente per lo spaccio di cocaina tra Isola delle Femmine e Castellammare del Golfo.

Virgilio Fagone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS